

Attori di confine nei distretti meridionali del *Kronland* tirolese intorno al 1900

Tra mobilità, lealismo e sovranità sui saperi*

Alexander Piff

Abstract

Activists on the National Border in the southern Administrative Districts of Tyrol around 1900 in a Field of Tension comprising Mobility, Loyalty and Sovereignty of Knowledge

Around 1905, the Touring Club Italiano (TCI) disposed of a finely meshed network of external representatives and contacts in the southern administrative districts of the Austrian Crownland Tyrol. Founded in 1894 in Milan, the TCI was initially a cycling association, but subsequently also functioned as an active promotor of tourism. Although not constituted as an association under Austrian law, in only a short time the club managed to gain numerous members in this region. Following investigations by Austrian officials, the state authorities came to classify as problematic the club's ongoing direct influence on the local population. By means of performative acts in public places on and around the border between Austria and Italy, the TCI consciously sought to use local activities to broach the issue of spatial conceptions of the region and to deconstruct existing relationships. Ultimately, however, the association was officially outlawed in Austria in 1912.

Zona di confine e di contatto

Nella cosiddetta *Cisleithania*, la parte austriaca della monarchia asburgica, la legge sulle associazioni del 1867 creò una cornice organizzativa che venne utilizzata e sviluppata nei contenuti da attori del più diverso orientamento ideologico e contesto sociale. Ne approfittarono anche i movimenti nazionali della composita monarchia asburgica che si organizzarono in associazioni per promuovere le loro rivendicazioni politiche, guadagnando maggiore visibilità all'interno di società in via di rapida metamorfosi e sempre più influenzate dai mass media.

Accanto ai gruppi d'interesse che si occupavano dei bisogni e delle richieste sociali di lavoratori e studenti, si andavano sviluppando infatti specifiche associazioni di difesa nazionale.¹ Esse perseguirono vari programmi culturali presentando le proprie attività come una lotta necessaria alla difesa nazionale.

* Questo articolo è stato realizzato in ambito di una borsa di studio dell'Università di Innsbruck, finanziato dal "Vizektorat für Forschung". Traduzione dal tedesco da Carlo Romeo.

1 Cfr. HASLINGER (a cura di), Schutzvereine.

Questi autoproclamati *Guardians of the Nation*² condussero una lotta pubblica e di vasta portata fin sulle cime dei rispettivi territori. Verso l'esterno, nelle loro dichiarazioni programmatiche, questi attivisti esibivano motivazioni difensive: le proprie iniziative non sarebbero state altro che una legittima reazione alle azioni e provocazioni che provenivano dalla parte avversaria. Il presupposto per la propria sopravvivenza nazionale veniva individuato nella fondazione, lungo le frontiere linguistiche, di nuove scuole o nel sostegno di quelle già esistenti ma "minacciate".³ Il criterio linguistico divenne elemento centrale per la differenziazione tra i diversi gruppi. Nell'orizzonte ideologico dei movimenti tedesco-liberali o tedesco-nazionali, maggiore importanza assunsero i concetti razzisti e antisemiti. Intorno al 1900, agli sport (alpini) e alle numerose associazioni sportive, sempre più organizzate secondo criteri etnici, venne affidato un ruolo di primo piano.⁴

Questo contributo si concentra sul Tirolo del primo Novecento, un *Land* che presentava a vari livelli i caratteri di zona di contatto, confine e conflitto. Costituito all'inizio dell'Ottocento, il *Kronland* (Terra della Corona) tirolese era diventato col tempo anche una "terra di frontiera", assai rilevante sotto l'aspetto geopolitico e militare, nella parte dei suoi distretti meridionali; ciò era avvenuto soprattutto con le cesure del 1859 e del 1866, cioè con la seconda e la terza guerra d'indipendenza italiana. Dopo l'adesione dell'Italia alla Triplice Alleanza nel 1882, la discussione sui territori italiani e mistilingui, che erano rimasti dentro i confini della Monarchia asburgica e costituivano un problema irrisolto tra Austria-Ungheria e Italia, si trasferì su un piano diverso da quello diplomatico e le associazioni nazional-liberali si impadronirono del tema, facendone il perno della loro agenda programmatica. Questo contributo si concentra sulla fitta attività di una di queste associazioni, il Touring Club Italiano (d'ora in poi: TCI), fondato a Milano nel 1894 da un gruppo di 57 ciclisti. La fondazione del TCI rientrava nella generale tendenza alla promozione dello sviluppo economico e turistico delle regioni alpine e centro-europee.⁵ L'associazione si chiamò inizialmente Touring Club Ciclistico Italiano, poiché si occupava soprattutto della promozione del ciclismo. Modificò il nome nel 1900 per indicare l'allargamento del campo della propria attività di promozione turistica.⁶

Sulla base delle fonti qui esaminate, emerge chiaramente come già intorno al 1900, cioè nel giro di pochi anni, la percezione del TCI da parte delle autorità asburgiche fosse sostanzialmente cambiata: da associazione straniera, sospet-

2 Si veda JUDSON, *Guardians*.

3 Si veda STAUBER, Von der "welschen Volkskultur" zum "deutschen Kulturprinzip".

4 Si vedano WEDEKIND, *Alpinismo*; MOROSINI, *Sulle vette*; KELLER, *Apostles*; HACHLEITNER, *Arierparagrafen*.

5 Nel 1890 nacque il Touring-club de France, nel 1896 quello svizzero e austriaco e nel 1900 quello tedesco.

6 Il vasto Archivio storico del Touring Club Italiano si trova a Milano. Sulla storia del TCI: BARDELLI, *L'Italia viaggia*.

ta ma inizialmente di difficile interpretazione sotto il profilo politico, esso finì per essere considerato un raggruppamento sovversivo e venne proibito. Il TCI era riuscito in poco tempo a mettere in piedi una fitta rete di fiduciari all'estero e di referenti nel Tirolo meridionale e a costruire, inoltre, un elaborato sistema di incentivi per promuovere l'adesione. L'interesse e la simpatia del pubblico venivano sollecitati attraverso un'ampia offerta cartografica e l'adesione all'associazione, inoltre, veniva promossa da una serie di agevolazioni, come la gratuità dei passaggi transfrontalieri oppure gli sconti su vitto e alloggio in determinati esercizi ricettivi.

Le iniziative del TCI nel Tirolo non erano soggette al quadro giuridico istituito dalla citata legge del 1867; ovviamente il club non aveva alcun interesse a costituirsi come associazione di diritto austriaco, circostanza che ne avrebbe accresciuto le responsabilità di fronte alle autorità.

Dall'analisi delle fonti considerate emergono due forme o modelli di discorso sui "sapere".⁷ Da un lato, sotto il profilo delle conoscenze considerate di rilevanza militare, vi era il sapere locale, ovvero quelle informazioni che le autorità centrali viennesi temevano potessero essere usate dai nazionalisti o dallo Stato italiano come conoscenza critica delle infrastrutture sul territorio. Dall'altro lato, vi erano poi le rappresentazioni geo-ideologiche, che circolavano soprattutto nella forma di discorso scientifico-geografico riguardo a un'Italia ancora "incompleta". Tale discorso contribuì alla rappresentazione di una "regione naturale italiana", il Trentino, attraverso argomentazioni fondate sull'idea degli "spazi naturali". Attraverso le attività del TCI venivano espressi entrambi i modelli di discorso relativi a una medesima concezione irredentistica delle frontiere e dello spazio di questa regione.

Riferimenti tematici e teorici

Partendo dal concetto di "zona di contatto" (*contact zone*) elaborato da Mary L. Pratt, l'obiettivo di questo contributo è di focalizzare le attività transnazionali messe in campo dal particolare attore storico rappresentato da quest'associazione. Negli spazi sociali che Pratt definisce come zone di contatto, tale contatto può essere concettualizzato come uno scambio prolungato di beni culturali, materiali e immateriali, che può avvenire anche attraverso relazioni di conflitto e di competizione derivati spesso da rapporti di potere diseguali.⁸

Per ciò che riguarda il *Kronland* tirolese del XX secolo, va sottolineato che esso era un prodotto degli sconvolgimenti politici dell'epoca napoleonica. La mediatizzazione nel 1803 degli ex principati vescovili di Bressanone e soprat-

7 Il concetto di "sapere" deve essere qui inteso e applicato nell'accezione di Michel Foucault, secondo il quale il sapere e il potere vanno interpretati come elementi costitutivi dei soggetti storici e della società. Come premessa teorica, il sapere è inteso come una norma negoziata, come "risultato provvisorio di un rapporto storico di potere". Cfr. FOUCAULT, *Warum ich Macht untersuche*; KAJETZKE, *Wissen*, p. 34.

8 Cfr. PRATT, *Contact Zone*, p. 34.

tutto di Trento e la loro conseguente incorporazione nel *Kronland* portarono nel periodo della Restaurazione a un notevole cambiamento nel rapporto numerico tra la popolazione di lingua tedesca e quella di lingua italiana: intorno al 1848, dell'intera popolazione circa il 53/60 per cento era di lingua tedesca e il 40/46 di lingua italiana (ma il multilinguismo era frequente, soprattutto nelle zone di transizione).⁹

Il territorio politico, originato in questa forma dal conflitto bellico con la Francia e ripristinato nel 1816 con una costituzione cetuale indebolita, avrebbe portato con sé fino agli inizi del XX secolo l'ipoteca irrisolta di tali mutati rapporti etnico-linguistici. Durante questa "terza fondazione" del *Land* (Hans Heiss), cioè il riassetto del *Kronland* dopo il Congresso di Vienna (1814/1815), tale mutamento non fu preso in considerazione nella prospettiva di equilibrati rapporti nella partecipazione politica nella nuova regione.¹⁰ Certamente a livello amministrativo furono istituiti in questi anni i due nuovi uffici circolari di Trento e Rovereto¹¹; tuttavia la parte italoфона del *Land* e la sua popolazione rimasero nel corso del XIX secolo sempre sottorappresentate a livello politico, circostanza che si evince dal semplice confronto numerico tra i deputati del Tirolo settentrionale e quelli della parte meridionale. Nel dibattito sull'autonomia trentina, che iniziò a partire dal 1848, i deputati intorno a Giovanni a Prato reagirono a questa mancanza di margini di decisione e di rappresentanza politica con la richiesta di un'autonoma amministrazione oppure, più radicalmente, con l'auspicio di un'integrazione nel Lombardo-Veneto.¹²

L'élite politica della parte meridionale del Tirolo avvertiva il bisogno, immanente ai tempi, di imprimere nella progettualità politica un più marcato segno nazionale; il discorso si presentava allo stesso tempo come una valvola di sfogo rispetto alla percezione che qui si aveva di un rapporto di potere disequilibrato tra la parte del *Land* di lingua tedesca e quella di lingua italiana. Sulla scia della Pratt, ciò può essere interpretato come percezione di una gerarchizzazione nazionale, la quale, tuttavia, può spiegarsi solo con la formazione di una coscienza nazionale (che inizialmente fu elitaria).¹³

Nella parte meridionale del *Land* le prospettive locali furono sovrastate da quelle del nazionalismo risorgimentale e dalle rappresentazioni irredentistiche dello spazio.¹⁴ Qualsiasi richiesta di autonomia da parte dei tirolesi italiani poté essere interpretato dalla parte tedesca come prodromo di una separazione

9 Cfr. HUBER, Einleitung, p. 28.

10 Cfr. BONAZZA/BRUNET/HUBER (a cura di), Paese sospeso; HEISS, Ein neues Land; STAUBER, Der Zentralstaat.

11 Rovereto e il Circolo Ai Confini d'Italia erano passati agli Asburgo già nel primo Cinquecento e quindi i loro legami con l'intera monarchia erano molto più antichi rispetto agli altri territori annessi alla contea tirolese nel 1803.

12 Cfr. CORSINI, La questione nazionale; NEQUIRITO, La questione dell'autonomia trentina. Per una panoramica sul dibattito riguardo all'autonomia trentina si veda ancora: BIER, Der Autonomiekampf.

13 Cfr. WODAK et al., Zur diskursiven Konstruktion.

14 Cfr. GARBARI, Il Trentino.

del sud della contea dall'intera monarchia, e più tardi in direzione del Regno d'Italia. L'unità del Tirolo divenne così l'appello prioritario nonché l'antitesi alle rivendicazioni autonomistiche e separatiste trentine.¹⁵

Oltre che nell'ambito della scuola e dell'amministrazione, lo Stato austriaco si impegnò in un'azione di controllo, più sottile e informale, anche sulle associazioni del "tempo libero" che agli inizi del secolo andavano diffondendosi in molte località. In questi nuovi circoli si esprimevano soprattutto i cambiamenti dell'auto-percezione della borghesia, in una sorta di consolidamento della propria immagine sociale. Tuttavia, negli stessi anni, ad ampliare significativamente il coinvolgimento nelle associazioni contribuì anche l'emergere di una nuova coscienza di classe all'interno delle fasce dei lavoratori. Accanto ai dibattiti sulle pressanti questioni relative alla partecipazione politica e all'emancipazione sociale della borghesia e del ceto operaio, che trovarono espressione nei partiti di massa e nei vari schieramenti politici, nel discorso pubblico emergevano nuove tematiche legate alla sfera individuale, alla salute o alla religiosità.¹⁶ Lo schieramento cattolico conservatore, tradizionalmente molto forte in Tirolo, trovò nell'associazionismo un nuovo e fertile campo di intervento.

Le numerose "società del tempo libero", nate soprattutto nelle città più grandi della Monarchia, riflettevano nuovi gruppi di interesse. Le società ginniche e ciclistiche, i circoli di dibattito e di lettura erano comunque in molti casi strettamente intrecciati ad ambienti politici; basti pensare alle numerose società di ginnasti di orientamento tedesco-nazionale.¹⁷ Le disposizioni speciali (molto più severe) previste per le associazioni politiche dalla legge del 1867 (seconda sezione) non venivano applicate a quelle apolitiche. Ciò permise agli attori storici di diffondere la propria agenda politica in forme più sottili, come per esempio la pratica sportiva o la lettura di poesie. Le norme della legge sulle associazioni del 1867 non si applicavano *de jure* al TCI, poiché non era un'associazione interna riconosciuta. Il club trasse un evidente vantaggio da questa sua collocazione e dal fatto che alle autorità austriache fosse necessario un lungo periodo di osservazione, trattandosi di una società estera che a prima vista si presentava come apolitica. Nel caso, invece, della Società Pro Patria, l'associazione di difesa nazionale delle scuole, fondata a Rovereto nel 1886 e sciolta dalle autorità già nel 1890, il periodo di osservazione fu assai più breve.¹⁸

Fondato nel 1894, il TCI si dedicava programmaticamente alla promozione del ciclismo e, qualche anno più tardi, del turismo in Italia, e si presentava pertanto a livello pubblico come un attore impegnato in attività legate alla

15 Un ampio elenco di argomenti storici, economici e geografici contro una "separazione tra il Tirolo tedesco e italiano" è nel memorandum dei deputati tedesco-tirolesi, consegnato al comitato costituzionale in occasione del Reichsrat di Kremsier il 15 febbraio 1849.

16 Cfr. DROBESCH, Vereine, pp. 1076–1104.

17 Cfr. SCHMIDL, Der Deutsche Turnerbund; KOŘALKA, Deutschtum.

18 Ciò dipese anche dal fatto che nel caso della Pro Patria si trattava di un'associazione interna allo Stato. Cfr. GARBARI, L'irredentismo, p. 329.

modernizzazione. È quindi opportuno dedicare particolare attenzione a questo genere di attori, generalmente meno visibili, che si muovevano sulla “scena drammatica” (Pieter Judson) della frontiera linguistica, dove solitamente viene focalizzato quasi esclusivamente il ruolo delle associazioni di difesa nazionale.¹⁹

Le fonti non consentono di valutare appieno i successi conseguiti dagli sforzi del TCI e, all'inverso, dalle misure di contrasto intraprese dalle autorità statali austriache. Il retroterra sociale dei membri del TCI nei distretti meridionali del Tirolo intorno al 1900 sembrerebbe inoltre indicare che nell'adesione al club le ragioni economiche avessero pari (se non maggiore) importanza rispetto al mero orientamento nazionale.

Nello studio della monarchia asburgica, l'“indifferenza nazionale” da parte delle popolazioni è una categoria generalmente difficile da cogliere, eppure di per sé promettente per l'analisi dei processi di nazionalizzazione. Diffusa all'epoca dai nazionalisti per indicare i “non entusiasti” sotto il profilo nazionale, tale categoria è stata usata negli ultimi vent'anni come strumento d'analisi anche da storici e storiche. Pieter Judson sostiene un approccio situazionale nei confronti degli attori storici. Ciò significa che nella ricerca non ci si dovrebbe chiedere chi fosse nazionalista e chi “indifferente”, ma piuttosto indagare più da vicino le precise situazioni all'interno delle quali il mondo veniva considerato dalla prospettiva della nazione. In altre parole domandarsi *quando* un soggetto sia stato indicato come nazionalmente “indifferente” oppure *quando* la nazione come categoria di significato abbia guadagnato o perduto di importanza.²⁰

Profilo tematico

All'interno della monarchia asburgica, il TCI non mirò a svolgere un'attività ufficiale e legalmente riconosciuta. Già intorno al 1905, esso disponeva comunque di una fitta rete nei distretti meridionali del Tirolo, che di per sé può essere interpretata come un ambiente di contatto. Trascorsi pochi anni, tuttavia, questa sua crescente penetrazione nella popolazione locale fu considerata dalle autorità in termini problematici. Almeno dal 1904, infatti, da parte austriaca il TCI venne sospettato di essere un'organizzazione di tipo militare. Il sospetto fu innescato da un'esercitazione effettuata sul lato sud del lago di Garda da parte di truppe dell'esercito italiano con l'impiego di unità di ciclisti. Diversi anni dopo, nel 1912, una campagna di questionari promossa dal TCI e mirata a censire le infrastrutture di comunicazione e turistiche dall'altra parte del confine statale (cioè nei distretti meridionali del Tirolo), portò alla definitiva messa al bando dell'associazione in tutta l'Austria-Ungheria. Le autorità austriache sospettavano che dietro alle iniziative del TCI si celassero attività di spionaggio militare.

19 Cfr. HASLINGER, Einleitung.

20 Cfr. JUDSON, Nationalism; ZAHRA, Imagined Noncommunities; VAN GINDERACHTER/FOX, Introduction.

Come si vedrà in seguito, nel corso dell'Ottocento le autorità austriache avevano sviluppato un particolare controllo verso i "movimenti di massa" (nazionali) che a loro avviso potevano rappresentare una minaccia per lo Stato. Non veniva considerato un singolo evento, bensì il campo concreto delle attività svolte, insieme ad attori, reti e contatti, nonché il pubblico coinvolto: tutto ciò veniva attentamente esaminato e ideologicamente classificato. Utilizzando la nozione data da Émile Durkheim, interpreterei la prospettiva che le autorità avevano degli attori sospetti di irredentismo attraverso il concetto di una temuta, potenziale *effervescenza collettiva* (sebbene in forma non religiosa). La reazione delle autorità imperiali, invece, rientrerebbe nel campo della censura sull'azione.²¹

Allo stesso tempo, l'operato degli attori italiani del TCI assume i connotati di una rivendicazione che, collocata su un piano epistemologico e di civilizzazione, evolve in seguito in un conflitto sul primato interpretativo in merito a questa zona di confine o di contatto. Ciò emerge dall'esame delle dichiarazioni da parte di membri di spicco del TCI all'interno del Regno d'Italia, delle pubblicazioni a larga diffusione nonché delle attività dei suoi referenti all'estero²²: attraverso la cartografia, le descrizioni di località e paesaggi nella *Rivista mensile*, nell'*Annuario* e negli almanacchi del Touring Club Italiano, trovavano espressione determinate concezioni geografico-emozionali dell'Italia nei termini di una *patria* fondata su argomentazioni storiche e a cui idealmente aspirare. Le mappe riportano indicazioni ambigue dei confini d'Italia, per esempio attraverso l'utilizzo di categorie come "confini naturali" e "storici" diversi da quelli attuali, ovvero "politici": si trattava di un argomento comune all'iconografia irredentista in cui la semantica della rappresentazione spaziale si riferiva alla differenza tra la situazione di fatto e quella che invece avrebbe dovuto essere. Tali concezioni furono individuate e combattute a tutti i livelli da parte dell'apparato amministrativo austriaco, sia attraverso misure di polizia di sicurezza o di censura, sia discutendone per vie diplomatiche con politici del Regno d'Italia, che era alleato dal 1882.

I tour patriottici che toccavano località di eventi cari allo spirito risorgimentale, l'attività di fraternizzazione italiana con le comunità in questi luoghi o in punti di confine selezionati e caricati di significato, attraverso i rituali delle feste e delle usanze popolari, alla cui tradizione ci si appellava, corrispondevano alla struttura performativa e pubblica della vita del club. Tale approccio potrebbe rivelare affinità con modelli significativi come i percorsi del *Tour-*

21 Cfr. DURKHEIM, *The Elementary Forms*. Come esempio di tale prospettiva da parte delle autorità, vorrei indicare un fondo dell'"Archivio politico" del Ministero degli affari esteri nell'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna (HHStA), dove risultano meticolosamente documentate i "raduni di massa" annunciati o messi in atto e le escursioni di gruppi politicamente sotto osservazione. AT-Oesta/HHStA Ministerium des Äußern, Politisches Archiv, Italienische Staaten, XI, Karton 163, Liasse VII/3-7.

22 Cfr. BARDELLI, *L'Italia viaggia*.

de-France tra il 1906 e il 1910. Lo scenario teatrale del *Tour-de-France* era l'Alsazia-Lorena, che dalla guerra franco-prussiana del 1870/1871 apparteneva alla Germania. Il giro lungo il territorio perduto dalla Francia durante la guerra assumeva un carattere fortemente simbolico attraverso la scelta delle tappe e il canto della *Marsigliese* intonato da parte di alcuni ciclisti, nel segno di una (ri)appropriazione culturale.²³ Riguardo al coinvolgimento del ciclismo nella comunicazione politica, si può tuttavia citare anche un esempio più locale: il giro del Veloce Club Trentino del 1903 a Mantova, dedicato tra l'altro ai "Martiri di Belfiore", un gruppo di indipendentisti italiani condannati a morte nel 1852/1853 nell'allora Regno Lombardo-Veneto.²⁴

La bicicletta: status symbol o strumento politico?

Intorno al 1900 la bicicletta non rappresentava soltanto un semplice mezzo di trasporto: era diventata un importante strumento politico e di distinzione sociale, proprio nel senso di uno status symbol. Quale mezzo di trasporto che prometteva velocità e libertà, nel segno della modernità e della emancipazione, esprimeva una nuova concezione del tempo e dello spazio e diventò da subito parte del mito industriale.²⁵ Le metafore diffuse dalla stampa, che associavano la ruota al cavallo e il ciclista al cavaliere, stabilivano diretti legami tra il passato premoderno e il presente industriale.²⁶ Accanto alla constatazione che nelle società ciclistiche si crearono nuovi ed esclusivi spazi di pensiero borghesi, nazionali e maschili, va sottolineato anche che questo campo di attività si sviluppò, intorno al 1900, in fenomeno di massa su scala europea. Agli inizi del secolo lo sport in generale finse da veicolo subculturale per la nazionalizzazione o la democratizzazione di ampie fasce della popolazione, anche in contesti coloniali.²⁷

Proprio come gli sport alpini, anche il ciclismo veniva caricato di connotazioni politiche. Le connessioni e rappresentazioni politiche associate al ciclismo, percepite come pericolose nel senso di una potenziale *effervescenza collettiva* di ampi settori della popolazione, spinsero le autorità austriache a considerare interventi preventivi o di vera e propria censura statale. In una prima fase si cercò di preservare i lealisti, cioè i propri stessi funzionari, dal contatto con ambienti politicamente sospetti. In una fase successiva, le iniziative politiche, le reti e le attività delle società sportive, comprese quelle trentine (particolarmente attive ai primi del Novecento), portarono alla completa messa al bando del TCI all'interno della monarchia austriaca.

Dall'analisi delle fonti, che si concentrerà soprattutto sugli anni dal 1905 al 1912, risulterà come le autorità centrali viennesi, come pure quelle regionali di

23 Cfr. TONEZZER, *Cycling*, p. 840.

24 Cfr. TONEZZER, *Il corpo*, pp. 215–218.

25 Cfr. BARDELLI, *L'Italia viaggia*; TIRINO, *La società*.

26 Cfr. TONEZZER, *Il corpo*, pp. 205–206.

27 Cfr. NIELSEN, *Sport*; JACOB, *Sport*; SMETHURST, *The Bicycle*; FOOT, *Pedalare*.

medio e basso livello, dopo una fase di rilevamento e valutazione delle attività del TCI, prestarono particolare attenzione al suo potenziale di penetrazione ideologica. Nonostante le obiezioni della diplomazia del Regno d'Italia, ancora alleata dell'Austria nella Triplice, le autorità asburgiche intervennero con azioni mirate contro il TCI. Dalle fonti emerge inizialmente un certo pragmatismo di confine da parte di alcuni funzionari dell'apparato statale austriaco, che avevano aderito all'associazione più che altro per sfruttare i concreti benefici che ne derivavano. Come si evince con chiarezza da un caso individuale, per i dipendenti pubblici diventò poi opportuno, in seguito alle indagini delle autorità, prendere le distanze dalla propria adesione al TCI.

Il TCI raggiunge i distretti meridionali del Tirolo

Il 13 giugno 1906, l'imperialregio Presidio della Luogotenenza per il Tirolo e il Vorarlberg inviò una circolare a tutti i Capitanati distrettuali della parte meridionale del *Land*: Bolzano, Rovereto, Ampezzo, Cles, Primiero, Tione, Trento, Ala, Pergine, Borgo, Cavalese e Riva. Si trattava della richiesta di riferire a Innsbruck le loro valutazioni sulle attività del TCI nelle loro giurisdizioni. Vennero coinvolti anche i commissariati di polizia di Trento e Ala. I funzionari di tali distretti dovevano fornire informazioni su questa o "simili società sportive" del Regno d'Italia nonché sull'eventuale appartenenza ad esse di funzionari statali austriaci.²⁸ Per le autorità sia le società sportive trentine che quelle italiane rappresentavano ancora entità sconosciute dal punto di vista militare, al contrario delle associazioni di veterani stabilitesi in Trentino fin dal decennio 1870–1880.²⁹

La Luogotenenza tirolese era stata spinta verso queste indagini dalla segnalazione inviata dal Ministero della Guerra a quello dell'Interno in merito a possibili finalità irredentistiche nonché a forme organizzative di tipo militare da parte delle società ciclistiche e automobilistiche italiane. Grandi esercitazioni militari italiane avevano avuto luogo nel 1904 nei pressi del lago di Garda e nel 1905 nel Bresciano, tra l'altro con la partecipazione dei gruppi ciclistici *Audax*. Tali esercitazioni si collocavano in una delle fasi più problematiche della Triplice Alleanza, caratterizzata da crescenti misure di sicurezza e dal rafforzamento militare della frontiera statale italo-austriaca.³⁰

Le esercitazioni militari del 1904/1905 convinsero il Ministero della Guerra di Vienna ad avviare le opportune indagini nei confronti di tutte le società sportive e ricreative italiane sospettate di svolgere attività agitaria nelle "terre irredente" o che, in caso di guerra, potessero innescare condizioni simili a un colpo di stato in quei settori della popolazione locale da tempo

28 TLA, Statthaltereie Präsidium, Akten 1906, k. k. Statthaltereie Präsidium für Tirol und Vorarlberg an die Herren k. k. Bezirkshauptmänner in Italienisch-Tirol und die Herren Leiter der k. k. Polizeikommissariate in Trient und Ala, nr. 2706, 13 giugno 1906.

29 Cfr. COLE, *Military Culture*, pp. 169–216.

30 Cfr. FONTANA, *La regione Fortezza*, pp. 203–205.

polarizzati. Da allora in poi le autorità politiche di Vienna e Innsbruck prestarono particolare attenzione alle società sportive nei distretti della Monarchia confinanti con l'Italia.

I risultati delle indagini

Accanto a realtà più piccole, in Trentino erano presenti tre grandi società ciclistiche, strutturate secondo l'esempio italiano e con un numero crescente di soci: il Veloce Club Trentino (fondato nel 1886), il Veloce Club Rovereto (1892), e la Federazione Ciclistica Trentina (1905).³¹ Esse organizzavano regolarmente congressi ciclistici in Trentino invitando ciclisti del Regno d'Italia e, viceversa, intraprendevano viaggi in Italia partecipando a importanti manifestazioni. Il TCI riuscì a mettere piede anche in Trentino, benché solo a livello informale. Fondarvi una filiale, essendo la sede centrale a Milano, sarebbe stato incompatibile con la citata legge austriaca sulle associazioni del 1867.³²

Il territorio era coperto da una fitta rete di fiduciari esterni del TCI, ai quali era consapevolmente assegnato uno status simile a quello di funzionari diplomatici all'estero, in veste di "consoli". I Capitani dei distretti meridionali del Tirolo elencarono dodici persone note che rivestivano tale funzione. I consoli del TCI risiedevano a Bolzano, Cortina d'Ampezzo, Romeno, Cavalese, Borgo Valsugana, Trento, Rovereto, Ala, Riva del Garda, Tione, Malè e Cles. Per un breve periodo vi fu anche un console dell'associazione a Innsbruck e ciò è sicuramente degno di nota dato il clima fortemente polarizzato del capoluogo tirolese.³³ I compiti di questi consoli all'estero consistevano nel raccogliere le quote associative e nell'indicare ai membri dell'associazione i vantaggi offerti da locande, officine e farmacie selezionate, che venivano evidenziate mediante apposita segnaletica.³⁴ I consoli, inoltre, garantivano il collegamento dei membri con la direzione milanese del TCI.

Le indagini delle autorità austriache rivelarono anche che, soprattutto nelle località vicine al confine, l'adesione era in aumento a causa dei benefici che il Regno d'Italia concedeva ai membri del TCI quando attraversavano il confine. Nel 1906 il Ministero dell'Interno di Vienna stimava in circa duemila il numero dei membri del TCI nel Tirolo meridionale, nel Litorale adriatico, in Dalmazia.³⁵ Oltre al diritto a sconti e benefici, la quota associativa (di sole 8 lire annuali) garantiva ai soci di ricevere regolarmente la *Rivista mensile* e l'*Annuario del Touring Club* nonché carte geografiche (i cosiddetti *Almanacchi*).

Le società ciclistiche trentine subivano la diretta concorrenza con il TCI, almeno in termini di offerta. Ciò si evince dal numero degli associati: per

31 Cfr. ANTONELLI (a cura di), *Ginnasti*, pp. 71–73, 80–81, 85–91.

32 Gesetz über das Vereinsrecht. RGBl nr. 134, 15 novembre 1867, pp. 377–381.

33 Cfr. PIFF, *Dopo lavoro*.

34 TLA, Statthalterei Präsidium, Akten 1906, Nr. 56/2937.

35 TLA, Statthalterei Präsidium, Akten 1906, Nr. 15/2706. Stranamente la fonte citata indicava anche l'Istria, che rientrava nel Litorale austriaco. Nella redazione del testo è stata omessa tale doppia indicazione.

esempio, il Club Ciclistico Anaune di Cles, fondato nel 1906, non riuscì a sviluppare quasi nessuna attività degna di nota; il suo presidente motivava ciò con le caratteristiche del territorio, che sarebbe stato poco adatto al ciclismo e incline alle intemperie.³⁶ Eppure la filiale del TCI di Cles nel 1906 contava già 19 soci. Anche nelle altre grandi località del Trentino si registrava un notevole numero di iscritti al TCI: 40 a Borgo Valsugana, circa 25 tra Riva del Garda e Arco, 20 a Predazzo, 15 a Cavalese, 15 a Bolzano, 10 ad Ala e 9 a Pergine Valsugana.³⁷

Tra i soci identificati dalle autorità c'erano soprattutto commercianti, spedizionieri, avvocati e in singoli casi anche funzionari statali austriaci. Furono registrati anche i nominativi di cittadini del Regno d'Italia (evidenziati in corsivo nella tabella seguente). Riguardo alla loro estrazione sociale, si può notare una predominanza del ceto borghese legato al commercio. Si trattava di persone che, lavorando nelle spedizioni e nel commercio, beneficiavano maggiormente delle facilitazioni che l'adesione al TCI garantiva riguardo ai viaggi in Italia. Nella grande maggioranza dei casi, vi è scarsa documentazione riguardo agli orientamenti nazionali di queste persone. Tale aspetto, del resto, non rientra tra gli obiettivi di questo contributo. Sulla base dell'invito di Pieter Judson, prima citato, di focalizzare il comportamento situazionale dei protagonisti storici e di concentrarsi sulla presenza o meno di significati nazionali nel campo concreto delle azioni, tali attribuzioni nazionali – spesso incapaci di rispecchiare fedelmente la realtà sociale del momento storico – si rivelano in ogni caso obsolete.

Capitanati distrettuali	Soci identificati (1906)	Console
Ala	10 persone (Albert Zelger, macellaio; Rudigier Wagneister, commerciante; Franz Leonardi, rilegatore di libri, <i>Franz Albarelli</i> , spedizioniere; Artur Wolf, pasticciere; Josef von Pizzini, spedizioniere; I.R. sottotenente riservista Leobino Simonetti, impiegato della Südbahn; <i>Dr. Ettore Dall'ovo</i> , veterinario; Severin Dalsass, impiegato della Südbahn; Dominik Sartori, I.R. funzionario, dirigente e ufficiale delle Poste)	Albert Zelger
Borgo	40 soci (nessuna indicazione nominativa)	(nessuna indicazione nominativa)

³⁶ Cfr. ANTONELLI (a cura di), *Ginnasti*, p. 90.

³⁷ I dati e i nomi qui citati provengono in parte dall'*Annuario del Touring Club* del 1905 e 1906 e in parte dalle relazioni delle autorità. TLA, Statthalterei Präsidium, Akten 1906, Relazione del capitanato distrettuale di Borgo del 17 luglio 1906, nr. 151. TLA, Statthalterei Präsidium, Akten 1906, Relazione del capitanato distrettuale di Riva del 16 luglio 1906, nr. 314. TLA, Statthalterei Präsidium, Akten 1906, Relazione del capitanato distrettuale di Cavalese del 18 luglio 1906, nr. 92. TLA, Statthalterei Präsidium, Akten 1906, Relazione del capitanato distrettuale di Bolzano del 5 luglio 1906, nr. 102.

Bozen	15 soci (nessuna indicazione nominativa)	(nessuna indicazione nominativa)
Cavalese	15 soci a Cavalese, 20 a Predazzo (nessuna indicazione nominativa)	Vittorio Franzelin, farmacista (Cavalese); Francesco Brigadoi, commerciante (Predazzo)
Cles	19 soci a Cles, 6 a Fondo, 6 a Malè, 2 a Taio, 1 a Romeno, 1 a Revò (nessuna indicazione nominativa)	Francesco Buffato (Male), Dr. Emanuele Lanzerotti (Romeno)
Fiera di Primiero	2 impiegati statali a Fiera (Johann Faifer, impiegato alla cancelleria della I.R. Luogotenenza; I.R. assistente presso l'ufficio imposte Karl Soini)	(nessuna indicazione nominativa)
Pergine Valsugana	9 persone: A. Fragalosch, contabile; Dr. Viktor Perathoner, avvocato; Dr. Josef Kofler, avvocato; Dr. Paul von Grubmayer, avvocato; Willi Müller; Otto Wachslar, commerciante di auto e biciclette; Dr. <i>Arno Steffanelli</i> , presidente dell'Unione italiana; <i>Josef Burrati</i> , commerciante di biciclette; Josef Pisoni, commerciante di vini ("Pisoni e Mumelter")	(nessuna indicazione nominativa)
Rovereto	(nessuna indicazione nominativa)	(nessuna indicazione nominativa)
Riva	Da 20 a 30 soci ad Arco e a Riva	(nessuna indicazione nominativa)
Trento	(nessuna indicazione nominativa)	Guido Larcher

Tab. 1: Soci identificati e consoli nei distretti meridionali tirolesi (1906).

Tra i possibili fattori della continua crescita dell'adesione al TCI, i Capitanati distrettuali segnalavano unanimemente i benefici che ne derivavano: gli sconti sul vitto in determinati esercizi ricettivi, le facilitazioni in occasione dell'attraversamento della frontiera e anche il ricco materiale cartografico che veniva fornito con le pubblicazioni del TCI sotto forma di almanacchi.³⁸ Talvolta, inoltre, la franchigia o l'esenzione doganale veniva applicata in entrambe le direzioni, cioè dall'Italia verso l'Austria e viceversa.³⁹

Il ciclismo, praticato nel Regno d'Italia come moderno sport alla moda, era un motore di mobilità in una società in via di industrializzazione e ampliava enormemente il raggio di movimento dell'individuo. Esso dipendeva tuttavia ancora da condizioni infrastrutturali locali, che in molti territori erano rudimentali, come testimoniato dal citato esempio di Cles. Nel caso dell'a-

38 TLA, Statthalterei Präsidium, Akten 1906, I.R. Luogotenenza per il Tirolo e Vorarlberg ai Capitani distrettuali [bozza/senza indirizzo], con raccomandazione di lettura riservata, nr. 2706.

39 HHStA, Ministerium des Äußern, Politisches Archiv XI (Italienische Staaten), Königreich Italien (1866–1915), Karton 164, Fasz. 6/Liasse VII/20, Touring club italiano (1911–1913), Weiterbewilligung des zollerlagsfreien Verkehrs mit Fahr- und Motorrad, 28.4.1911.

desione al TCI, essa comportava anche una libertà di movimento sul piano economico e forme di aiuto pratico nell'orientamento geografico. Le indagini delle autorità austriache rilevarono che anche i dipendenti statali austriaci non erano contrari a godere di questi vantaggi e che ciò inizialmente non veniva percepito in contrasto con la loro posizione.⁴⁰ Tuttavia, a fronte di un crescente scetticismo da parte delle autorità nei confronti di possibili coinvolgimenti politico-ideologici delle associazioni sportive e ricreative italiane, l'adesione dei loro stessi funzionari finì per essere considerata inopportuna. Già la domanda iniziale posta dalla citata circolare, cioè se i dipendenti statali dei rispettivi distretti fossero soci del TCI, segnalava chiaramente questa direzione. Come si mostrerà in seguito, i dipendenti pubblici furono più o meno velatamente incoraggiati a prendere le distanze dal TCI e in caso a passare a un'associazione locale.

Tra pragmatismo di frontiera e lealismo? L'adesione al TCI da parte di funzionari austriaci

Inizialmente il fatto che il TCI ammettesse come soci anche funzionari austriaci venne interpretata come un segnale dell'assenza di connotati politici e ideologici da parte dell'associazione, che si presentava ufficialmente come un semplice club sportivo.⁴¹ La percezione da parte delle autorità austriache cambiò con l'intensificarsi dell'osservazione delle sue attività, che cominciarono ad apparire sospette soprattutto dopo la citata esercitazione militare al lago di Garda nel 1904.⁴²

Un certo ruolo al riguardo ebbe anche la creazione di un Corpo ciclistico all'interno dell'esercito italiano, nella quale anche il TCI fu coinvolto (insieme all'Audax, all'Automobile Club Italiano e alla Società per il tiro a segno nazionale). Il Corpo nazionale di Volontari Ciclisti ed Automobilisti (VCA), fondato a Torino nel 1908, era organizzato militarmente e dotato di carabine, pistole e biciclette pieghevoli.⁴³ La presenza di questo Corpo alle manifestazioni, vicino al confine, organizzate dal TCI o delle quali comunque esso era partecipe, fu interpretata dalle autorità austriache come segnale inequivocabile che tali raduni avessero connotazioni politico-militari. Inoltre la partecipazione di rappresentanti militari agli eventi del TCI indussero sempre più le autorità austriache ad attribuire al club la qualifica di organizzazione militarmente strutturata.⁴⁴

40 Riguardo alla discrepanza tra l'etica del funzionario statale e il suo reale vissuto nella monarchia asburgica della seconda metà del Novecento, cfr. HEINDL, *Josephinische Mandarine*.

41 TLA, Statthalterei Präsidium, Akten 1906, Relazione del Capitanato distrettuale di Cles del 26 giugno 1906, nr. 56.

42 TLA, Statthalterei Präsidium, Akten 1906, Ministero dell'interno al Presidio della I.R. Luogotenenza di Innsbruck, 3 giugno 1906, n. 7222.

43 Statuto del corpo di volontari ciclisti ed automobilisti. In: *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, nr. 96, 23 aprile 1908.

44 Così la relazione del Capitanato distrettuale di Trento del 23 giugno 1906 in: TLA, Statthalterei Präsidium, Akten 1906, nr. 602.

In una prospettiva bellica, tuttavia, la pericolosità del club non veniva messa in relazione alle potenziali capacità operative in loco, bensì al suo potenziale ruolo di *transfer* ideologico nei confronti della popolazione civile; in altre parole alla capacità di innescare una *effervescenza collettiva* nazionale all'interno della società civile trentina. La vera preoccupazione delle autorità austriache riguardava la promozione e “la diffusione dello spirito irredentista”⁴⁵ o la mobilitazione del “maggior numero possibile di seguaci in caso di un eventuale *putsch*, i quali sarebbero poi portatori di agitazione e disordine tra le masse popolari locali”.⁴⁶ I contatti e le attività degli associati vennero valutati secondo il loro potenziale irredentista e i loro pubblici messaggi politici. Ad esempio, i consoli del TCI di Predazzo e Cavalese, Vittorio Franzelin e Francesco Brigadoi, venivano descritti come “uomini tranquilli e incolori che si occupano solo di sport e per niente di politica”. Josef Pisoni, invece, console del TCI a Bolzano nonché associato a Pergine, veniva indicato come elemento “nazionale italiano molto radicale”. Tuttavia Pisoni non si sarebbe mai “esposto in forme più spinte” e inoltre la sua conoscenza personale nonché i suoi legami economici con il “commerciante di vini tedesco” Carl Mumelter di Bolzano contribuirono a distogliere da lui ulteriori sospetti.⁴⁷

Tra i soci di maggior rilievo politico vi era Guido Larcher (1867–1959), presidente della Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) dal 1902 al 1937 e intorno al 1906 anche console del TCI a Trento. Come Cesare Battisti (1875–1916), anche Larcher fu socio del Veloce Club Trentino, che rientrava, insieme alla Lega Nazionale, tra le associazioni più rappresentative dell'irredentismo nel Tirolo di lingua italiana.⁴⁸ Proprio per il suo attivismo politico nel 1913 Larcher fu anche imprigionato.⁴⁹ Nell'agosto 1914, insieme a Cesare Battisti e Giovanni Pedrotti, firmò un appello al re Vittorio Emanuele III per la “liberazione” delle “terre irredente”.⁵⁰

I funzionari austriaci che vengono indicati per nome nei dossier risultavano impiegati in vari settori locali dell'imperialregia amministrazione asburgica: le Ferrovie (*Südbahngesellschaft*), la Posta, la Luogotenenza e l'Ufficio delle entrate. A questo riguardo è opportuno innanzitutto segnalare la differenza sul piano ideologico tra i funzionari di livello inferiore (più “periferico”) e quelli di livello superiore che operavano in stretto collegamento con i ministeri e le autorità centrali di Vienna o delle altre grandi città della Monarchia. La vicinanza di questi ultimi ai centri del potere statale, li spingeva a conformarsi

45 TLA, Statthaltereii Präsidium, Akten 1906, Relazione del Capitanato distrettuale di Riva (del Garda) del 16 luglio 1906, nr. 314.

46 TLA, Statthaltereii Präsidium, Akten 1906, Ministero dell'interno al Presidio della I.R. Luogotenenza di Innsbruck, 3 giugno 1906, nr. 7.222.

47 TLA, Statthaltereii Präsidium, Akten 1906, Relazione del Capitanato distrettuale di Pergine (Valsugana) del 5 luglio 1906, nr. 124.

48 Cfr. ANTONELLI (a cura di), *Ginnasti*, p. 73.

49 Cfr. BARDELLI, *L'Italia viaggia*, p. 274.

50 Cfr. CALÌ, “Niemandsländ”, p. 102.

in misura maggiore al modello dell'etica del funzionario statale di stampo giuseppino. Furono loro probabilmente a reagire più prontamente, in conformità con le direttive e le istruzioni dell'amministrazione, riguardo alle indagini contro ambienti politicamente sospetti.⁵¹

Il caso di Johann Faifer (1884–1915), I.R. funzionario di cancelleria della Luogotenenza a Fiera di Primiero, sembra contrastare con l'orientamento generale da parte dei funzionari austriaci in una provincia di confine (o zona di contatto) nei confronti della crescente problematizzazione del TCI. Dato che nel 1905 il Veloce Club di Primiero godeva già da parte dello Stato italiano di benefici transfrontalieri simili a quelle del TCI, Faifer espresse fin da subito (con obbedienza anticipata) al suo superiore, il Capitano distrettuale di Primiero, la propria volontà di “non rinnovare più dopo la fine di quest'anno l'adesione al Touring club italiano”.⁵² L'adesione di Faifer al citato club locale derivava quindi dal fatto che essa risultava meno problematica per le autorità austriache.

Escursionismo e messinscena della frontiera

Nelle regioni di confine della Monarchia asburgica e del Regno d'Italia, l'interpretazione e la rappresentazione del confine statale come barriera esterna politico-nazionale si polarizzarono ben oltre i diversi raggruppamenti nazionali. Esse divennero uno strumento ben collaudato all'interno del discorso ideologico per diffondere messaggi politici pubblicamente mirati ed efficaci. Agendo direttamente sul luogo, sotto forma di eventi e celebrazioni di confine, si poteva tematizzare o anche mettere in discussione lo status quo vigente. Oltre alla questione dei confini linguistici, trasformata in “campo di battaglia” ideologica soprattutto dalle associazioni di difesa nazionale, era concepibile e realizzabile anche un'altra forma di approccio alla frontiera statale-nazionale, meno appariscente rispetto alla prima.

In occasione del Giro dei confini ciclistici del Trentino del 1908, si rivelarono con evidenza le diverse visioni del confine politico tra Austria-Ungheria e Italia. Lungo oltre 400 km, questo giro ciclistico transfrontaliero (Rovereto, Riva del Garda, Molina di Ledro, Bezzecca, Tione di Trento, Spiazzo, Malè, Mostizzolo, Cavareno, Dermulo, Mezzolombardo, Lavis, Cembra, Fiera di Primiero, Fonzaso, Primolano, Borgo, Trento) fu valutato in modo abbastanza diverso dalle diverse associazioni. Ad esempio, il Club Alpino Italiano (CAI), la Società Dante Alighieri e l'Associazione culturale Trento e Trieste, furono in generale d'accordo con le società sportive trentine nel non voler tematizzare (cioè segnalare) durante il giro i due passaggi transfrontalieri, tra Primiero (Austria) e Fonzaso (Italia) e tra Primolano (Italia) e Tezze/Grigno (Austria).

51 HEINDL, *Mandarine*, pp. 253–276.

52 TLA, *Statthalterei Präsidium, Akten 1906*, Relazione del Capitanato distrettuale di Fiera (di Primiero) del 25 luglio 1906, nr. 120.

Sostenevano che segnalare tali passaggi di confine avrebbe comportato il riconoscimento di una barriera politica che ai loro occhi non esisteva, in quanto tutto faceva parte dell'Italia.⁵³

Questa idea di confine permeabile fu invece contraddetta dalle azioni del TCI. Negli anni precedenti la Prima guerra mondiale, esso svolse una vasta attività di segnaletica lungo le strade di confine, cioè una prassi simbolica di marcatura dei confini. Subito dopo aver attraversato il confine con l'Italia, il cartello "Italia" doveva far capire che d'ora in poi ci si trovava sul territorio del regno italiano. Anche in occasione del Giro dei confini del Trentino, il TCI voleva erigere tali cartelli. Immediata fu l'opposizione delle associazioni sopra citate (Società Dante-Alighieri, CAI, Trento e Trieste). I soci della Società Dante Alighieri minacciarono persino di rimuovere i cartelli se fossero stati installati. Si temeva che una tale marcatura del confine potesse rappresentare "una vera e propria consacrazione fra noi e i fratelli Trentini di una barriera materiale e morale".⁵⁴

In seguito il CAI si mosse con maggiore prudenza rispetto al TCI. Nel 1910, durante un'escursione in territorio austriaco in occasione del congresso per il 40° anniversario del CAI, gli organizzatori furono da subito disposti a scendere a compromessi con le autorità austriache: esclusivamente sotto l'insegna del club, il tour ciclistico del CAI accettò di rinunciare a fotografie, musiche e bandiere, al fine di evitare qualsiasi eventuale connotazione politico-ideologica.⁵⁵

Con la sua tematizzazione dei confini, al contrario, il TCI finì col provocare l'attenzione delle autorità austriache, perché gli eventi che promuoveva offrivano una piattaforma potenzialmente utile a messaggi politici. Prendiamo ora in esame due cosiddette feste di confine del 1908, in occasione dell'inaugurazione di targhe di confine apposte dal TCI. Entrambe si svolsero sul confine statale italiano: una a sud di Borghetto all'Adige il 30 luglio 1908 e l'altra, un mese dopo, a sud di Tezze/Grigno. Di entrambi gli eventi abbiamo la testimonianza di un funzionario o di un "informatore di fiducia" delle autorità austriache. Le manifestazioni erano quindi sotto osservazione speciale: da un lato, perché si svolgevano direttamente sul confine italo-austriaco e, dall'altro, perché erano state preventivamente considerate come manifestazioni di massa con connotazioni potenzialmente militari, che potevano contribuire alla diffusione di messaggi irredentistici.

53 "Da parte degli italiani non soggetti all'Austria nulla deve essere fatto che anche lontanamente indichi un riconoscimento dell'attuale divisione politica". I cartelli di confine del Touring. In: La provincia di Vicenza, 29 agosto 1908, p. 1, cit. da TONEZZER, Il corpo, p. 226.

54 Cit. da Ivi.

55 HHStA, Ministerium des Äußern, Politisches Archiv XI (Italienische Staaten), Königreich Italien (1866-1915), Karton 164, Fasz. 6/Liasse VII/20, Touring club italiano (1911-1913), L'Ambassade Royale d'Italie à Ministère Impérial et Royal des Affaires Etrangères Vienne, Note verbale, 16 agosto 1909.

La “festa di confine” di Borghetto vide la partecipazione di circa 250 persone e fu aperta dai due sindaci di Peri e Dolcè. Erano presenti circa trenta ciclisti, metà dei quali membri del VCA di Verona e l'altra metà di un club ciclistico locale, un piccolo gruppo di Carabinieri, un rappresentante degli Alpini,⁵⁶ nonché diversi sottufficiali della Regia Guardia di Finanza con le loro famiglie. Il sindaco di Dolcè fece scoprire la targa di confine, sostenuta da un palo di ferro dipinto con il tricolore italiano, che recitava: “Tour. Club. Italiano / Regia Finanza / Italia / Provincia di Verona / Confine italo-austriaco”.

Dopo l'inaugurazione, il corpo ciclistico del VCA presentò le armi e la banda musicale di Peri intonò l'inno reale italiano. Il sindaco sottolineò l'importanza del segnale che veniva inaugurato alla frontiera con l'Austria, la cui protezione egli raccomandò al “popolo italiano di confine”.⁵⁷ Poi sottolineò le tante e varie attività svolte dal TCI. Seguirono da parte dei presenti generali ed entusiastiche grida di “Evviva l'Italia” ed “Evviva Trento”. Il sindaco elogiò poi anche il corpo dei ciclisti e nuovamente si levarono da numerosi partecipanti alla celebrazione entrambe le grida di prima, ma questa volta in ordine inverso. Il rapporto, inviato alla Luogotenenza di Innsbruck, osservava in conclusione che durante l'evento non si erano verificate dimostrazioni o “violazioni di confine” e che non era intervenuto nessun rappresentante ufficiale dell'area confinante austriaca.⁵⁸

Politicamente più problematico appare invece il rapporto sull'inaugurazione di un cartello di confine a Primolano, avvenuta il 30 agosto di quell'anno, cioè un mese dopo l'evento a sud di Borghetto. Va ricordato, tra l'altro, che proprio sulla segnalazione di questo passaggio frontaliero si era accesa la disputa tra le associazioni italiane durante il Giro dei confini del Trentino. I partecipanti a questa manifestazione sarebbero stati in numero assai più contenuto, solo una trentina (segno forse di un atteggiamento di indifferenza al tema nazionale da parte della popolazione locale?). I messaggi politici si sarebbero rivelati invece molto più espliciti. Il console del TCI di Bassano del Grappa parlò dell'inaugurazione come di una festa che in realtà coincideva con un funerale (“Ci siamo riuniti per una festa, che purtroppo riesce un funerale”). La targa non doveva essere intesa come un segnale di confine (si tenga presente la critica, già citata, mossa dalle altre associazioni italiane), ma piuttosto come un'indicazione per i viaggiatori trentini che ora potevano finalmente lanciare il tanto atteso appello alla libertà e alla “terra della libertà”.⁵⁹

Il citato Giro ciclistico transfrontaliero e le due “feste di confine” mostrano che nemmeno tra i gruppi e le società di ispirazione nazionalista o irredentista

56 Corpo fondato nel 1872.

57 Citato dalla traduzione in tedesco contenuta nella relazione; sconosciuta la citazione originale.

58 TLA, Statthalterei Präsidium, Akten 1908, Relazione del Capitanato distrettuale di Borgo del 1° settembre 1908, nr. 246.

59 TLA, Statthalterei Präsidium, Akten 1908, Relazione del Capitanato distrettuale di Ala del 30 agosto 1908, nr. 150.

dominava una concezione uniforme della territorialità e della delimitazione del Trentino. Ciò che li accomunava tutti, però, era l'ancoraggio della loro rappresentazione spaziale del Trentino a forme di comunicazione pubblicistica oppure di azione simbolica. Come chiaramente dimostrato da Elena Tonezzer nella sua tesi di dottorato pubblicata nel 2012, le società sportive trentine agli inizi del Novecento rappresentavano attori di primo piano, che attraverso rituali performativi in occasione di feste e manifestazioni miravano a realizzare un'unità di corpo, territorio e identità tra la popolazione locale. In queste iniziative il confine veniva concepito come permeabile, in modo che il Trentino non fosse percepito come separato dal Regno d'Italia.⁶⁰

Il TCI, che era molto attivo anche nelle aree di confine e nel Trentino, oltrepassò secondo le autorità austriache la sua "sfera d'azione"⁶¹ autorizzata, soprattutto dopo il 1910, allorquando anche i giri transfrontalieri da e per il Regno d'Italia furono ufficialmente proibiti.⁶² Questo dipese da diversi fattori. In primo luogo dal conflitto che ebbe origine da una campagna di questionari organizzata nel 1912 dal TCI nei distretti meridionali del Tirolo. Vi erano poi il continuo impegno del club nell'allestimento di segnaletica ("cartelli orientativi") anche all'interno dei confini austriaci, la fitta rete di attori coinvolti (soci e consoli) nelle zone austriache al confine con l'Italia, la vicinanza al corpo ciclistico militarizzato del VCA come pure l'interpretazione dell'appartenenza geopolitica del Trentino all'Italia quale veniva presentata nell'annuario e negli almanacchi dell'associazione. Tutti questi motivi spinsero le autorità austriache a voler contrastare più energicamente le attività del TCI o, ancor meglio, a impedirne di ulteriori.

Il Touring club italiano sospettato di spionaggio

Il 10 settembre 1912, il Luogotenente del Tirolo Markus von Spiegelfeld (1906–1913) dispose la sospensione nel territorio di sua competenza di tutte le attività del TCI.⁶³ Contro il divieto, i responsabili dell'associazione si appellarono a diverse autorità, tra cui il Ministero degli esteri e l'ambasciatore del Regno d'Italia, chiedendo almeno di rinviare di un mese l'applicazione del provvedimento. Spiegelfeld tuttavia non acconsentì a nessuna richiesta. Cedere sarebbe stato "male interpretato, come un segno di debolezza o di mancanza di legittimità giuridica per queste misure", come si poteva evincere dalla let-

60 Cfr. TONEZZER, Il corpo.

61 HHStA, Ministerium des Äußern, Politisches Archiv XI (Italienische Staaten), Königreich Italien (1866–1915), Karton 164, Fasz. 6/Liasse VII/20, Touring club italiano (1911–1913), copia della relazione del Luogotenente a Innsbruck del 10 settembre 1912, nr. 1524/6.

62 Cfr. ANTONELLI (a cura di), Ginnasti, p. 71.

63 HHStA, Ministerium des Äußern, Politisches Archiv XI (Italienische Staaten), Königreich Italien (1866–1915), Karton 164, Fasz. 6/Liasse VII/20, Touring club italiano (1911–1913), L.I.R. Luogotenente del Tirolo e Vorarlberg ai Capitani distrettuali di Ampezzo, Borgo, Cavalese, Cles, Mezzolombardo, Primiero, Riva, Rovereto, Trient, Tione e al Commissario di polizia di Trento, copia del 10 settembre 1912, nr. 1524/6.

tura di “lettere provenienti da ambienti irredentisti”. L’associazione non aveva esistenza legalmente riconosciuta nella monarchia austriaca e non poteva pertanto, secondo le autorità, svilupparvi alcun tipo di attività.⁶⁴ Rinviando il provvedimento, si temeva che il TCI, pur di continuare l’attività, si affrettasse a costituirsi anche come “associazione interna rientrante nella legge sulle associazioni”. Questo avrebbe reso molto più difficile l’intervento delle autorità. Della questione fu dunque incaricato il Luogotenente del Tirolo e la medesima direttiva del Ministero dell’interno venne inviata anche alle autorità politiche di Trieste, Klagenfurt e Zara.⁶⁵

Non è facile spiegare perché il TCI non si sia costituito in questo periodo come associazione interna all’Austria. Certamente questo passo avrebbe comportato un maggiore controllo da parte delle autorità austriache e un impegno amministrativo supplementare. Forse per questo motivo – come sembrano indicare le fonti – il TCI optò intenzionalmente per implementare una rete informale nelle aree di rivendicazione italiana, allo scopo di difendere l’immagine della “grande Italia”, sostenuta con argomentazioni scientifiche e culturali, contro l’immagine nemica del “pangermanesimo”.⁶⁶

La proverbiale ultima goccia che fece traboccare il vaso fu un’iniziativa (in cui si possono distinguere almeno due fasi) messa in campo dal TCI per raccogliere le conoscenze geografiche e infrastrutturali locali riguardanti il *Kronland* meridionale. Si trattò di una campagna di questionari partita dalla centrale milanese del TCI e indirizzata a vari uffici comunali e parrocchiali dei distretti amministrativi del territorio di confine, con la richiesta di rispondere nel giro di pochi giorni. Sopra una speciale mappa, che veniva allegata e che riportava la rispettiva sezione di una mappa più grande, i sindaci e i parroci venivano invitati a indicare infrastrutture e servizi presenti nella propria zona: uffici postali, telefoni pubblici, stazioni ferroviarie, servizi pubblici automobilistici e postali, locande, officine, punti di assistenza medica etc. Si sarebbero dovuti segnalare anche eventuali cambiamenti riguardanti le vie di trasporto, a causa per esempio della costruzione di strade o ponti. Lo scopo dichiarato dal TCI era quello di aggiornare alla situazione attuale il proprio annuario del 1912 e i propri almanacchi, per fornire ai soci informazioni turistiche utili e precise.

Il sindaco di Kobarid/Caporetto, dove pure erano stati distribuiti tali questionari, decise di denunciare la campagna del TCI alle autorità, dopo un rapporto del Comando del 3° Corpo. Il Ministero della Guerra di Vienna considerò l’iniziativa “una minaccia agli interessi della difesa della patria”. Si

64 HHStA, Ministerium des Äußern, Politisches Archiv XI (Italienische Staaten), Königreich Italien (1866–1915), Karton 164, Fasz. 6/Liasse VII/20, Touring club italiano (1911–1913), copia della relazione del Luogotenente di Innsbruck del 10 settembre 1912, nr. 1524/6.

65 HHStA, Ministerium des Äußern, Politisches Archiv XI (Italienische Staaten), Königreich Italien (1866–1915), Karton 164, Fasz. 6/Liasse VII/20, Touring club italiano (1911–1913), dossier dell’I.R. Ministero dell’Interno, nr. 4265–4267.

66 Cfr. BARDELLI, *L’Italia viaggia*, pp. 271–276.

sospettava che vi si nascondessero finalità irredentistiche e militari da parte delle società sportive italiane. Alcune delle informazioni che venivano richieste (e in parte erano già state raccolte) venivano giudicate di indubbio rilievo sul piano militare. La partecipazione a tale iniziativa si sarebbe configurata secondo il codice di diritto penale come “complicità nello spionaggio” (paragrafi 67 e 213).

Il Capitanato distrettuale di Rovereto pubblicò poi un’ordinanza che proibiva severamente a tutti i funzionari delle amministrazioni comunali di partecipare alla campagna del questionario. Alla fine del 1912 solo due questionari erano stati parzialmente compilati ed erano stati ormai spediti. Sette erano stati inviati a uffici parrocchiali: il giornale *Allgemeiner Tiroler Anzeiger* del 20 novembre 1912 definì l’iniziativa del TCI una “welsche Frechheit” (“impudenza italiana”), in quanto aveva richiesto a un ufficio parrocchiale tedesco della Val di Non di collaborare alla “mappatura” di una *Carta d’Italia*.

Le differenti definizioni geografiche ed etnografiche dell’Italia, quali erano emerse nel confronto tra il TCI e le autorità austriache nel caso della campagna dei questionari, si rinvenivano comunque fino ai più alti livelli dei due Stati. È per questo che la controversia sull’operato e sulla penetrazione del TCI ne innescò un’altra sulla sovranità del sapere *dentro e su* questo territorio conteso. Mentre una parte cercava di promuovere la diffusione della rete dell’associazione, l’altra cercava di impedire la diffusione di idee geopolitiche attraverso la censura delle attività della stessa. Le diverse prospettive sull’Italia, definite nel linguaggio dell’epoca come condizioni “geografiche”, “politiche” oppure “naturali” (intese in ogni caso nella loro logica interna come entità immobili) coinvolgevano anche le alte sfere diplomatiche. Senza poter qui approfondire la questione dei “geografi di confine” Cesare Battisti ed Ettore Tolomei (1865–1952) e del loro lavoro, va sottolineata comunque la centralità della semantica spaziale e delle rappresentazioni che emergevano da questi discorsi scientifici intorno a questa “terra di confine”.⁶⁷

Un colloquio a livello diplomatico, di cui si darà conto nella conclusione, dimostra con grande efficacia quanto fossero irremovibili i differenti punti di vista dei rappresentanti politici dei due Stati e come entrambi si fondassero sull’idea di una propria sovranità del sapere. L’attività del TCI nella parte meridionale del Tirolo portò quindi a uno scontro diretto tra queste differenti prospettive sul territorio, le quali furono infine discusse anche a livello di uffici politici centrali di Roma e Vienna.

67 Cfr. ROSENBOIM, *The Spatiality*.

Conclusione: la lotta per la sovranità sul sapere

Lo scontro sulla campagna del questionario del TCI costituiva solo un episodio del conflitto sulla sovranità dell'interpretazione geografica delle "terre irredente", in questo caso il Trentino. L'uscita dell'*Annuario generale* del 1912, pressoché contemporanea all'iniziativa del questionario, suscitò il disappunto delle autorità austriache e contribuì alla definitiva messa al bando in Austria dell'associazione e delle sue attività.

L'annuario del 1912 divideva i contenuti in quattro sezioni: nella sezione "Italia" rientravano i territori sotto il Regno d'Italia; nei "paesi geograficamente italiani oltre i confini politici" erano comprese quelle terre considerate pertinenti all'Italia sul piano geografico anche se non lo erano su quello politico; seguivano poi le sezioni "Colonie italiane" ed "Estero".

La manifesta differenziazione tra il concetto geografico e quello politico dell'Italia incontrò l'ostilità delle autorità di Vienna e Innsbruck; essa infatti, liberamente influenzata dalle teorie di Ettore Tolomei, alludeva all'idea del confine del Brennero come confine (proprio) dell'Italia, conformandosi così alla rappresentazione della *Venezia Tridentina*.⁶⁸ Il fatto che anche la Corsica e Malta fossero incluse nell'"Italia geografica", oltre al litorale austriaco, spinse l'*Allgemeiner Tiroler Anzeiger* a chiedere ironicamente perché non vi fosse stata inclusa anche la Savoia francese, terra d'origine della dinastia reale italiana.⁶⁹ Il TCI motivava la scelta della struttura dell'*Annuario* con la necessità pratica di renderlo utilizzabile anche per quelle persone che parlavano solo italiano, che avrebbero potuto usare la guida durante i loro viaggi per avere una visione d'insieme delle aree linguistiche che avrebbero attraversato. Proprio come era avvenuto per la campagna del questionario, dietro la quale si sospettavano obiettivi strategico-militari, anche questa spiegazione fu ritenuta poco plausibile dalle autorità austriache, pur essendo difficile provare il contrario.

Il colloquio, cui s'è accennato prima, tra l'ambasciatore austriaco a Roma, Ludwig Ambrózy (1868–1945), e il segretario generale del Ministero degli Esteri italiano, Riccardo Bollati (1858–1939), ebbe luogo alla fine del settembre 1912 in occasione dello scioglimento del TCI in Tirolo, che era stato deciso dalla Luogotenenza tirolese l'11 di quel mese. Il colloquio si presentò come un dibattito intorno a una sovranità interpretativa sulla base di argomentazioni scientifiche, nel corso del quale si manifestarono apertamente due visioni opposte e inconciliabili dell'Italia. Ambrózy disse che il rinvio di un mese dello scioglimento dell'associazione non sarebbe stato accolto in quanto, tra l'altro, il già citato "passaggio a tinte irredentiste nell'annuario" gli aveva reso impossibile "impegnarsi a difesa del Touring club". Bollati rispose che "il

68 PROTO, I confini.

69 *Allgemeiner Tiroler Anzeiger*, 20 novembre 1912, p. 5.

Trentino [...] ovviamente non appartiene all'Italia in senso politico, ma in senso geografico". Quei territori sarebbero stati, dopo tutto, una continuazione orografica e idrografica dell'Italia e gli "studiosi in patria e all'estero" condividevano la sua opinione. Definendo la geografia come *Erdbeschreibung* (descrizione della Terra), Ambrózy disse che si trattava di una scienza "che non aveva niente a che fare con le aree linguistiche". Poi fece a Bollati una sorta di lezione: "La scienza dei popoli si chiama etnografia". E pertanto si può "rivendicare un legame etnografico dell'Italia con le nostre terre di lingua italiana, ma in nessun caso un'appartenenza, tanto meno un'appartenenza geografica"⁷⁰. Ambrózy citava qui le considerazioni di un'autorità statistica centrale, sviluppatesi dagli anni 1820/1830 e che, a partire dal lavoro di Carl von Czoernig a metà del secolo, ambiva anche a rappresentare il "momento etnografico"⁷¹ all'interno della monarchia austriaca.

Secondo Ambrózy la "perpetuazione di tali confusioni concettuali", che venivano a crearsi con la distinzione tra appartenenze politiche e geografiche, il "ricorso ad alte autorità" e la ricaduta di queste idee nell'insegnamento scolastico avevano disturbato le relazioni bilaterali tra le due potenze alleate. Questo modo di procedere avrebbe avuto come unica conseguenza il rafforzamento dell'irredentismo. In conclusione, Ambrózy ricavava dai contenuti del colloquio con Bollati che senza dubbio vi era un "disaccordo inconciliabile" tra le opinioni dei due governi sulla forma geografica dell'Italia, in quanto il presidente del consiglio dei ministri e il ministro degli esteri italiano condividevano le posizioni del segretario generale. L'occasione del colloquio, del quale Ambrózy forniva un riassunto quasi costernato, era stata la lotta delle autorità austriache nei confronti dell'attività di una forte associazione del Regno d'Italia nelle regioni meridionali della monarchia asburgica: una zona storica di confine e di contatto. Dalla fine dell'Ottocento quest'ultima era divenuta per gli irredentisti una zona di proiezione ideale e operativa. Sotto forma di utili sussidi, nella parte meridionale del Tirolo circolavano abbondanti e specifici materiali geografico-turistici. Cartine, annuari e almanacchi veicolavano un'interpretazione dell'appartenenza politica del territorio che differiva dalla visione austriaca, o quantomeno la ponevano in discussione. Attraverso i saperi trasmessi, facilmente comprensibili e accessibili e sui quali la censura poteva difficilmente intervenire, e attraverso le forme di presenza pubblica in occasione delle *performance* di frontiera (feste, tour ciclistici), ecco che un club formalmente dedito a turismo, ciclismo e automobilismo era diventato un attore politico verso il quale rivolgere la massima attenzione.

70 HHStA, Ministerium des Äußern, Politisches Archiv XI (Italienische Staaten), Königreich Italien (1866–1915), Karton 164, Fasz. 6/Liasse VII/20, Touring club italiano (1911–1913), Relazione del Barone Ambrózy al Ministro degli esteri Berchtold dell'8 ottobre 1912, nr. 719.

71 VON CZOERNIG, Ethnographie, p. IX.

Il concreto potere d'azione degli attori, per usare i concetti di Michel Foucault, derivava dal carattere informale delle tante offerte fornite dall'associazione, che esercitavano crescente influenza anche perché il ciclismo era sempre più popolare. Probabilmente furono i vantaggi derivanti dall'adesione al TCI a far aumentare il numero degli associati, benché manchino ancora studi sulle altre "terre irredente". L'associazione guadagnò una crescente influenza sociale e ciò riguardò, almeno inizialmente, anche la classe dei "fedeli" funzionari dello Stato.

Le proposte interpretative dell'associazione sembravano offrire un collegamento con il discorso alternativo (e censurato) che sussisteva all'interno della monarchia austriaca riguardo all'appartenenza del Tirolo di lingua italiana all'Italia. La lotta per la sovranità sul sapere, esercitata intorno a conoscenze locali e a livello regionale, divenne particolarmente virulenta in occasione della campagna del questionario del 1912 e segnò agli occhi delle autorità centrali austriache la "linea rossa" che l'associazione italiana aveva infine oltrepassato. Le conoscenze infrastrutturali richieste alla popolazione trentina furono considerate dalle autorità informazioni di rilievo strategico-militare e per questo le attività del TCI apparvero in una luce speciale. Nel contrasto sviluppatosi dal 1904 al 1912 tra le autorità austriache e il TCI si rispecchia l'ambivalenza delle relazioni, talvolta critiche e precarie, tra la Monarchia asburgica e l'Italia, alleate dal 1882.

L'iniziativa del TCI della campagna del questionario spinse infine le autorità austriache a intervenire duramente contro l'associazione. La costruzione di una provincia italiana del Trentino e l'annessione di questo "pezzo geografico" alla madrepatria italiana furono obiettivi abilmente perseguiti in modo informale, difficilmente controllabile, contemporaneamente dall'"esterno" e dall'"interno" attraverso una complessa rete sorretta da un sistema di incentivi. Il ciclismo, emergente fenomeno di massa nonché moderno sport all'avanguardia, rappresentava sotto molti aspetti un veicolo ideale per tutto questo; un veicolo la cui corsa non era facile frenare.

Bibliografia

- Quinto ANTONELLI (a cura di), *Ginnasti di frontiera. Associazioni sportive in Trentino*, Trento 2001
- Daniele BARDELLI, *L'Italia viaggia. Il Touring club, la nazione e la modernità. 1894–1927*, Roma 2004
- Karl BIER, *Der Autonomiekampf der Welschtiroler und die Stellung der deutschen Parteien und Regierungen*, Innsbruck 1936
- Marcello BONAZZA/Francesca BRUNET/Florian HUBER (a cura di), *Il Paese sospeso. La costruzione della Provincia tirolese (1813–1816)* (Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Monografie. Nuova serie 13), Trento 2020
- Vicenzo CALI, "Niemandsländ". Cesare Battisti, das Trentino und die Grenzdiskussion 1914/15. In: Johannes HÜRTER/Gian Enrico RUSCONI (a cura di), *Der Kriegseintritt*

- Italiens im Mai 1915 (Schriftenreihe der Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte, numero speciale), München 2007, pp. 101–116
- Laurence COLE, *Military Culture and Popular Patriotism in Late Imperial Austria*, Oxford 2014
- Umberto CORSINI, La questione nazionale nel dibattito trentino. In: Alfredo CANAVERO/Angelo MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento 1985, pp. 593–667
- Karl von CZOERNIG, *Ethnographie der Oesterreichischen Monarchie*, vol. 1, Wien 1857
- Werner DROBESCH, Vereine und Interessenverbände auf überregionaler (cis-leithanischer) Ebene. In: Helmut RUMPLER/Peter URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848–1918*, vol. VIII/1: Politische Öffentlichkeit und Zivilgesellschaft. Vereine, Parteien und Interessenverbände als Träger der politischen Partizipation, Wien 2006, pp. 1029–1132
- Émile DURKHEIM, *The Elementary Forms of the Religious Life*, London 1954 [orig. London 1912]
- Nicola FONTANA, *La regione Fortezza. Il sistema fortificato del Tirolo: pianificazione, cantieri e militarizzazione del territorio da Francesco I alla Grande Guerra*, Rovereto 2016
- John FOOT, *Pedalar! Pedalar! A History of Italian Cycling*, London 2012
- Michel FOUCAULT, Warum ich Macht untersuche. Die Frage des Subjekts. In: Hubert L. DREYFUS/Paul RABINOW, Michel Foucault. Jenseits von Strukturalismus und Hermeneutik, Frankfurt a. M. 1987, pp. 251–261
- Maria GARBARI, L'irredentismo nel Trentino. In: Rudolf LILL/Franco VALSECCHI (a cura di), *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla Prima Guerra mondiale (Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico 12)*, Bologna 1983, pp. 307–346
- Maria GARBARI, Il Trentino. Piccola patria nella monarchia asburgica. In: Paolo PRODI/Adam WANDRUSZKA (a cura di), *Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d'Asburgo. Arco alla fine dell'Ottocento (Annali dell'Istituto storico italo-germanico 43)*, Bologna 1996, pp. 265–300
- Bernhard HACHLEITNER, Arierparagrafen und andere Ausschlußmechanismen. In: Bernhard HACHLEITNER/Matthias MARSCHIK/Georg SPITALER (a cura di), *Sportfunktionäre und jüdische Differenz. Zwischen Anerkennung und Antisemitismus – Wien 1918 bis 1938*, Berlin 2018, pp. 23–46
- Peter HASLINGER (a cura di), *Schutzvereine in Ostmitteleuropa. Vereinswesen, Sprachenkonflikte und Dynamiken nationaler Mobilisierung 1860–1939*, Marburg 2009
- Peter HASLINGER, Einleitung. Wen oder wovon schützen Schutzvereine? Problemaufriss und Versuch einer Einordnung. In: HASLINGER (a cura di), *Schutzvereine*, pp. 1–6
- Waltraud HEINDL, *Josephinische Mandarine. Bürokratie und Beamte in Österreich*, vol. 2: 1848–1914, Wien/Köln/Graz 2013
- Hans HEISS, Ein neues Land – Tirol in Restauration und Vormärz. In: Ellen HASTABA/Siegfried DE RACHEWITZ (a cura di), "Für Freiheit, Wahrheit und Recht!" Joseph Ennemoser und Jakob Philipp Fallmerayer. Tirol von 1809 bis 1848/1849 (Schlern-Schriften 349), Innsbruck 2009, pp. 33–48
- Florian HUBER, Einleitung. Für eine Geteilte Geschichte Trentino-Tirols. In: Francesca BRUNET/Florian HUBER (a cura di), *Vormärz. Eine Geteilte Geschichte Trentino-Tirols / Una storia condivisa Trentino-Tirolese*, Innsbruck 2017, pp. 15–34
- Stefan JACOB, *Sport im 20. Jahrhundert. Werden, Wirklichkeit, Würdigung eines soziokulturellen Phänomens*, Marburg 2000
- Pieter JUDSON, *Guardians of the Nation. Activists on the Language Frontiers of Imperial Austria*, Cambridge/Mass. 2006
- Pieter M. JUDSON, Nationalism and Indifference. In: Johannes FEICHTINGER/Heidemarie UHL (a cura di), *Habsburg neu denken. Vielfalt und Ambivalenz in Zentraleuropa. 30 kulturwissenschaftliche Stichworte*, Köln/Wien 2016, pp. 148–155
- Laura KAJETZKE, *Wissen im Diskurs. Ein Theorievergleich im Diskurs von Bourdieu und Foucault*, Wiesbaden 2008
- Tait KELLER, *Apostles of the Alps. Mountaineering and Nation Building in Germany and Austria, 1860–1939*, Chapel Hill 2016

- Jiří KOŘALKA, *Deutschtum und Deutschnationalismus in Österreich vor 1918*. In: Helmut RUMPLER (a cura di), *Kärntens Volksabstimmung 1920*, Klagenfurt 1981, pp. 77–89
- Stefano MOROSINI, *Sulle vette della patria politica, guerra e nazione nel Club Alpino Italiano (1863–1922)*, Milano 2009
- Mauro NEQUIRITO, *La questione dell'autonomia trentina entro la Monarchia asburgica. Aspirazioni inattuabili e occasioni mancate*. In: Maria GARBARI/Andrea LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino*, vol. 5: *L'età contemporanea 1803–1918*, Bologna 2003, pp. 165–192
- Erik NIELSEN, *Sport and the British World, 1900–1930. Amateurism and National Identity in Australasia and Beyond*, London 2014
- Alexander PIFF, *Dopo lavoro. Die italienischen Freizeitvereine in Innsbruck um 1900*. In: Karl C. BERGER/Gerhard HETFLEISCH/Antonia PIDNER (a cura di), *Al lavoro! Über die Zuwanderung aus dem Trentino im 19. Jahrhundert* (catalogo della mostra straordinaria presso il Volkskunstmuseum Innsbruck, 13.5.–26.10.2021) [in corso di stampa]
- Mary Louise PRATT, *Arts of the Contact Zone*. In: *Profession* (1991), pp. 33–40
- Matteo PROTO, *I confini d'Italia. Geografie della nazione dall'Unità alla Grande Guerra*, Bologna 2016
- Or ROSENBOIM, *The Spatiality of Politics. Cesare Battisti's Regional and International Thought, 1900–1916*. In: *Modern Intellectual History* (2021), pp. 1–24, pubblicato online il 23 aprile 2021, DOI:10.1017/S1479244321000159
- Roland SCHMIDL, *Der Deutsche Turnerbund (1919) und seine politische Relevanz in der Ersten Republik*, dissertazione inedita, Universität Wien 1978
- Paul SMETHURST, *The Bicycle – Towards a Global History*, New York 2015
- Reinhard STAUBER, *Von der “welschen Volkskultur” zum “deutschen Kulturprinzip”. Christian Schneller und die Anfänge deutschnationaler Schutzarbeit im Süden der Habsburgermonarchie 1860/70*. In: *Geschichte und Region / Storia e regione* 5 (1996), pp. 143–162
- Reinhard STAUBER, *Der Zentralstaat an seinen Grenzen. Administrative Integration, Herrschaftswechsel und politische Kultur im südlichen Alpenraum 1750–1820* (Schriftenreihe der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften 64), Göttingen 2001
- Mario TIRINO, *La società in bicicletta. Storia di un'avventura culturale lungo due secoli*. In: *Eracle. Journal of Sports and Social Sciences* 4 (2021), 1, pp. 116–122
- Elena TONEZZER, *Cycling on the Roads to Identity*. In: Bettina KRATZMÜLLER et al. (a cura di), *Sport and the Construction of Identities* (Proceedings of the XIth International CESH-Congress), Wien 2007, pp. 838–845
- Elena TONEZZER, *Il corpo, il confine, la patria. Associazionismo sportivo in Trentino (1870–1914)*, Bologna 2012
- Maarten VAN GINDERACHTER/Jon FOX, *Introduction. National Indifference and the History of Nationalism in Modern Europe*. In: *IIDEM* (a cura di), *National Indifference and the History of Nationalism in Modern Europe*, London 2019, pp. 1–14
- Michael WEDEKIND, *Alpinismo e borghesia. Valori morali e norme comportamentali della borghesia trentina tra Otto e primo Novecento*. In: Michael WEDEKIND/Claudio AMBROSI (a cura di), *Alla conquista dell'immaginario. L'alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento*, Treviso 2007, pp. 79–167
- Ruth WODAK et al., *Zur diskursiven Konstruktion nationaler Identität* (Suhrkamp-Taschenbuch Wissenschaft 1349), Frankfurt a. M. 1998
- Tara ZAHRA, *Imagined Noncommunities. National Indifference as a Category of Analysis*. In: *Slavic Review* 69 (2010), 1, pp. 93–119

Alexander Piff, Grenzakteure in den südlichen Verwaltungsbezirken des Kronlandes Tirol um 1900 im Spannungsfeld von Mobilität, Loyalität und Wissenshoheit

Der *Touring Club Italia* (TCI) verfügte um 1905 in den südlichen Verwaltungsbezirken des Kronlandes Tirol über ein fein verästeltes Netzwerk an Außenvertretern und Ansprechpartnern. Der 1894 in Mailand gegründete Radfahr- und spätere Tourismusförderungsverein schaffte es, in nur kurzer Zeit zahlreiche Mitglieder auf diesem österreichischen Territorium, das in irredentistischen Raumvorstellungen als eines der zentralen „unerlösten Gebiete“ (*terre irredente*) Italiens galt, zu akquirieren. Ein ausgeklügeltes Anreizsystem für eine Vereinsmitgliedschaft kann als Ursache für die zunehmende Bedeutung des Vereins genannt werden, der weiterhin seinen Sitz in Mailand hatte. Der Verein erlangte in Österreich keinen offiziellen rechtlichen Titel nach dem Vereinsrecht von 1867.

Das informelle Netzwerk, das um 1900 im Kronland entstanden war und von Mittelsmännern (*consuli*) getragen wurde, erlaubte den geistigen Zugriff auf die lokale, mehrheitlich italienischsprachige Trentiner Bevölkerung. Erleichterungen, die eine Mitgliedschaft mit sich brachten, etwa der zollfreie Grenzübergang von und nach Italien, Vergünstigungen bei Übernachtung und Verköstigung bei bestimmten Unterkünften oder kartografisches Material machten einen Vereinseintritt auf beiden Seiten der Grenze attraktiv. Zu den Mitgliedern, die eruiert werden konnten, zählten vorrangig Kaufleute, Spediteure, Anwälte, in einzelnen Fällen sogar österreichische Beamte – Personen sowohl mit österreichischer als auch mit italienischer Staatsbürgerschaft.

Die Wiener Zentralbehörden sowie die regionalen Mittel- und Unterbehörden richteten nach einer ersten Erhebungs- und Einschätzungsphase über die Vereinstätigkeiten ein besonderes Augenmerk auf eine mögliche ideologische, irredentistische Agenda des TCI. Der anhaltende und direkte Einfluss auf die ansässige Bevölkerung schätzten die Behörden schließlich aufgrund der Ergebnisse dieser Erhebungen als problematisch ein. Der TCI stand auf österreichischer Seite spätestens seit 1904 im Verdacht, militärisch organisiert zu sein.

In einem ersten Schritt sollte zunächst eigene Loyalitätsträger, also die eigene Beamtenschaft, von diesem politisch verdächtigen Milieu abgezogen werden. Die Quellen belegen, dass einzelne Vereinsmitglieder, die Angehörige des österreichischen Staatsapparates waren, zunächst noch einen ganz offenen Grenzpragmatismus an den Tag gelegt hatten, da sie konkret von den Konditionen einer Mitgliedschaft beim TCI profitierten. Die Erhebungen der österreichischen Behörden ergaben auch, dass insbesondere in grenznahen Ortschaften die Mitgliederzahlen aufgrund der Vergünstigungen, die das italienische Königreich den Mitgliedern des TCI beim Grenzübergang gewährte, im Steigen begriffen waren.

Vom TCI organisierte Grenzfesten (auf italienischer Seite) mit politisch einschlägigen Reden, die offenkundig gewordene Nähe zu bewaffneten italienischen Radfahrkorps, eine ausgiebige politisch-konnotierte Ausschierungspraxis sowie eine umstrittene Fragebogenaktion 1912 sollten schließlich zu einem rigiden Einschreiten der österreichischen Behörden führen. Die Gefährlichkeit des Vereins wurde dabei im möglichen Kriegsfall aber weniger in einer militärischen Potenz auf dem eigenen Territorium als vielmehr in ideologischen Transfers auf die Zivilbevölkerung gesehen. Antiösterreichische Aufstände innerhalb der Trentiner Zivilgesellschaft wurden befürchtet.

Der TCI setzte bewusst auf die Implementierung eines informellen Netzwerkes in den italienischen Anspruchsgebieten, um das wissenschaftlich-kulturell unterlegte Bild von Großitalien („*grande Italia*“), hier gegen das Feindbild des „Pangermanismus“, zu verteidigen.

Die Handlungen des TCI sind dabei subtiler einzuschätzen als etwa jene ausgewiesener nationaler Schutzvereine. Über eine touristische Informationsebene, etwa in den Jahrbüchern oder Almanachen des TCI, konnten territoriale Leitbilder einer politischen Geografie von einer „natürlichen“, italienischen Region verbreitet werden. Die politischen Grenzen erschienen dadurch als wandelbar. Über eine ausgiebige Performanz an der Grenze versuchte der TCI gezielt, die räumlichen Vorstellungen über die Region über eine Handlungsebene vor Ort vor einem Publikum zu thematisieren und bestehende Verhältnisse zu dekonstruieren.

Der Radsport als aufkommendes Massenphänomen und als moderner Leitsport bot sich dafür als Vehikel in mehrerlei Hinsicht geradezu prototypisch an – ein unpolitisch erscheinendes, grenzüberschreitendes Vehikel, das sich nur schwer ausbremsen ließ.